

LE FAMIGLIE OMOGENITORIALI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA.
DAL DESIDERIO GENERATIVO AL PROGETTO GENITORIALE: PERCORSI DI
TRANSIZIONE CHE TRASCENDONO LA POSSIBILITÀ PROCREATIVA.

Enzo Corasaniti, Genny Forte

Voler essere se stessi [...] è la condizione dell'autenticità, il primo passo per non falsificare la propria vita, per non prendere strade che non ci appartengono. E proprio perché non ci appartengono, percorrendole non ci realizziamo, ma naufraghiamo per aver seguito, nel bene o nel male, modelli che avremo anche ammirato, ma che non avevano alcuna parentela con lo stile della nostra esistenza e i lineamenti della nostra vita.
(Umberto Galimberti, 2018, p.178)

Questo lavoro nasce dall'interesse a trattare un tema piuttosto delicato per la sua complessità che, negli ultimi anni, si sta affermando sempre più nella realtà occidentale: le famiglie omogenitoriali.

Parleremo del desiderio di diventare genitori e del relativo progetto di transizione al ruolo parentale nelle coppie monogenere alla luce del più recente sviluppo scientifico e tecnologico che consente oggi di realizzare ciò che un tempo sarebbe stato impensabile: una generatività che trascende la procreazione all'interno del nucleo coniugale.

Un nuovo scenario che sembra non poter essere compreso dai canoni delle generazioni precedenti, che va a indebolire l'archetipo di famiglia edipica del secolo scorso, generando non poche perplessità, ambivalenze e dubbi. Un fenomeno che appare come un vero e proprio "cambiamento di paradigma" nella società contemporanea, introducendo nuovi codici, con una rottura del senso condiviso che sembra "esporci all'oltre" (Terranova, 2016). L'emergere di questa realtà, davvero inedita, è ostacolato dal senso istituito nel dominio della cultura e nel nostro modo di pensare. Come ogni cambiamento, porta con sé emo-

zioni di paura, resistenze e difficoltà ad accogliere il nuovo e la differenza, quella differenza che può favorire, attraverso il pensiero divergente, la conoscenza e l'apertura trasformativa possibile.

La caratteristica distintiva dell'umano è quella di essere soggetto che, per la sua intrinseca natura di mancanza e incompiutezza, crea se stesso nel suo divenire indefinitamente aperto, sempre in bilico tra continuità e spinta all'inedito, con la sua tipica tensione a trasgredire l'ordine istituito oltrepassando la soglia del già noto, camminando sull'orlo del possibile tanto pericoloso quanto promettente.

Rivolgiamo la nostra attenzione alle origini delle funzioni genitoriali, alla capacità di riconoscere i bisogni autentici di un bambino, di una bambina, che può trovarsi a crescere e a costruire narrative personali in contesti familiari differenti, non tradizionali. Una riflessione su come le componenti sociali, culturali e psicologiche intervengono nel determinare la qualità dell'essere genitore, un pensiero sulla genitorialità come dimensione generativa che trascende la procreazione e prescinde anche dall'orientamento sessuale degli stessi *caregivers*.

Solitamente, quando parliamo di famiglia ci viene in mente quella tradizionale fondata sull'istituto del matrimonio, un modello consolidato nell'immaginario collettivo come "naturale" e assoluto. Siamo abituati a considerare naturale ciò che viviamo, riconoscendo normale il tipo di famiglia a cui apparteniamo da sempre.

In questa concezione, la componente biologica costituisce il fondamento della genitorialità: sessualità, procreazione e filiazione si sovrappongono nel matrimonio, come cornice di una sessualità procreativa (Cadoret, 2008).

Attraverso lo studio di etnologi e antropologi, notiamo però una continua trasformazione del concetto di famiglia, a seconda dei contesti di riferimento culturali (Saraceno, 2017), con le diverse forme che la genitorialità assume nel corso del tempo.

Nonostante la forte componente sociale nella configurazione del nucleo primario, continua a essere molto diffusa un'immagine di famiglia unica e indissolubile nella rappresentazione comune (Lalli, 2009).

Negli ultimi decenni di grandi cambiamenti sociali, ci troviamo di fronte a molteplici modi di vivere la famiglia, altrettanto validi perché fanno riferimento ad aspettative e repertori diversi, che non possiamo ignorare.

La nostra stessa esperienza si fonda proprio sulla complessità e l'unicità dei percorsi personali che orientano ciascuno di noi verso quelle scelte che più corrispondono al senso profondo che riconosciamo alla nostra vita.

È ormai più evidente una progressiva cesura del legame tra sessualità e riproduzione (già da anni con le misure contraccettive), così come tra genitorialità

e riproduzione biologica (con le varie forme di adozione), mentre assume un peso sempre maggiore la componente affettiva sia nella costituzione della coppia, sia nella dimensione generativa. Questi cambiamenti hanno inevitabilmente favorito, nei vari paesi europei, modi differenti di riconsipire e riconoscere i valori della coppia familiare (Saraceno, 2017), trasformazioni di non facile elaborazione perché scompaginano l'equilibrio a cui siamo abituati, mettendo in discussione l'eredità di una tradizione consolidata, il rassicurante panorama del già noto. Nella società i paradigmi culturali confermano l'equilibrio istituito da sistemi di significato condivisi, ma allo stesso tempo possono costituire un vincolo che non favorisce il pensiero divergente. E se diventano un ostacolo alla possibilità del cambiamento generativo, rischiano di mortificare e impedire l'autenticità di ognuno di noi.

Nello scenario attuale, oltre al modello tradizionale, sono presenti ormai da decenni famiglie adottive, monoparentali, ricombinate, allargate e affidatarie. Genitori che convivono e genitori che possono diventarlo attraverso tecniche di procreazione medicalmente assistita. In questo novero di sistemi familiari, includiamo anche le coppie di partner dove i figli non sono presenti.

Qui intendiamo rivolgere il nostro interesse soprattutto alle realtà delle famiglie omogenitoriali. Abbiamo scelto di limitare questo lavoro all'universo omosessuale per motivi di spazio, non potendo approfondire il discorso anche alle esperienze delle persone transgender e transessuali.

È un tema delicato e complesso per la molteplicità dei piani implicati, che ci proponiamo di trattare con l'intento di andare oltre per dare spazio all'incontro con la differenza e l'inedito.

Cerchiamo una prospettiva che possa decostruire certezze solide e aprirci alle domande, consapevoli dell'impresa faticosa e ambiziosa del nostro progetto. La conoscenza accurata è, a nostro avviso, un punto di partenza fondamentale. Serve approfondire ciò che appartiene, già da tempo, al nostro tessuto sociale, senza concezioni stereotipiche, ma con l'apertura e il rispetto dei differenti modi di essere (Lingiardi, 2016), e di concepirsi e riconsipirsi, perché ciò riguarda l'esistenza e il benessere di molte persone.

Le famiglie omogenitoriali, formate da due genitori omosessuali, possono assumere varie declinazioni. Le più diffuse in Italia sono principalmente due: quella di prima costituzione, quando due partner omosessuali decidono di accedere alla genitorialità attraverso tecniche di procreazione assistita (inseminazione artificiale da donatore o la gestazione per altri); di seconda costituzione, quando, conclusa una relazione eterosessuale con figli, uno dei due partner forma una nuova coppia con un/a compagno/a omosessuale.

Queste coppie monogenere, in cui la filiazione non è ancorata alla coniugalità e la sessualità è svincolata dalla riproduzione, disattendono l'ordine tradi-

zionale (Cadoret, 2008), destrutturano il sistema di codici relativi alla famiglia canonica e l'organizzazione delle relazioni sociali.

Ci troviamo nella condizione di dover:

[...] comprendere un mondo in cui dalla possibilità di fare l'amore senza fare figli siamo passati alla possibilità di fare figli senza fare l'amore.
(Lingiardi, 2016, in Carone, pp. 13-14).

Coppie che, per loro peculiare struttura, non sono fertili, dove:

Sessualità, procreazione e genitorialità sono elementi diversamente componibili nelle storie delle persone (Fruggeri, 2011, p.76).

Molte coppie omosessuali possono ora ricorrere alle tecniche di procreazione assistita per poter realizzare il proprio desiderio profondo di una famiglia con figli, quel ponte tra omosessualità e possibilità procreativa. Questi nuovi orizzonti della scienza, pur consentendo l'accesso alla procreazione senza il rapporto sessuale, elicitano inevitabili interrogativi e "nuove riflessioni sullo statuto della genitorialità" (Cadoret, 2008, p.122). È un tema davvero articolato che lascia il dibattito pubblico ancora aperto per le perplessità e le turbolenze emotive che genera.

Percorsi ancora in via di definizione e trasformazione (Cadoret, 2008) che sollecitano problemi identitari, economici e legali, che ogni paese affronta in maniera diversa.

Sappiamo che alcune persone omosessuali, quando l'impossibilità di essere fecondi insieme non spegne il desiderio di essere genitori, possono decidere di avere la forza, la capacità e l'amore di affrontare gli ostacoli e le difficoltà che li attendono, dentro e fuori di sé, superando le diffidenze ambientali e le apocalissi teoriche che, poco empaticamente, prospettano, per questa loro scelta, crolli dell' "ordine simbolico" o negazioni della differenza tra i sessi.

(Lingiardi, 2016, in Carone, p. 12).

Con la procreazione medicalmente assistita le coppie omosessuali scelgono di accedere alla genitorialità sulla base della volontà consapevole di assumere la responsabilità genitoriale (Gattuso, 2018), così come avviene anche per l'istituto dell'adozione.

È un progetto fatto di scelte che richiede continuo confronto e studio, un percorso nuovo motivato dal desiderio generativo che, per concretizzarsi in un progetto vero e proprio, implica far fronte a una serie di ostacoli e difficoltà tecniche e legali, anche per il fatto che nel nostro paese la legge non prevede il ri-

corso alle tecniche di procreazione assistita per le coppie omosessuali (Ciriello, 2018). Significa dover fare anche i conti con i dubbi, a volte l'ostilità e l'omofobia, di una cultura che considera ancora tabù il binomio omosessualità-genitorialità.

Se i modelli delle generazioni passate non sono più in grado di rispondere alle numerose trasformazioni sociali, allo stesso tempo, il riferimento esclusivo a un modello di famiglia tradizionale può diventare normativo. Di conseguenza, ciò che non si allinea a questo canone, supposto normale in quanto maggioritario, viene considerato necessariamente disfunzionale (Taurino, 2005).

L'idea che abbiamo di ciò che è naturale è sempre espressione dei tempi e dei contesti di riferimento, nel senso che la cultura condiziona sempre il nostro modo di intendere la natura (Lingiardi, 2012).

Quando gli aspetti culturali di una società costituiscono codici attraverso cui normare la sessualità, il desiderio, la relazione di coppia, istituzionalizzano dei legami (Foucault, 1972), secondo rapporti di potere spesso asimmetrici.

Il linguaggio stesso che noi utilizziamo per rappresentarci la realtà e orientarci nel mondo incide in modo significativo nella costruzione della nostra identità e dei rapporti sociali. È attraverso il linguaggio che la cultura riconosce uno statuto di realtà ai fatti sociali, decretandone una legittima esistenza (Butler, 1990).

Decostruire una lettura della famiglia e dei ruoli di genere, inscritta in una concezione di tipo biologico dei fatti sociali, restituisce una visione della complessità dei vari livelli, riconoscendone anche l'impatto culturale (Taurino, 2016).

Sappiamo che i fenomeni sociali si affermano sempre molto tempo prima rispetto alla cultura. Le famiglie omogenitoriali costituiscono una realtà ormai da decenni nella nostra società, con assetti e dinamiche propri.

Nonostante le evidenti trasformazioni culturali e istituzionali, il dibattito sull'omogenitorialità rimane tuttora fortemente condizionato da visioni preconette di matrice ideologica, dove lo stigma e la discriminazione sono ancora molto presenti (Ciriello, 2018).

L'elaborazione di trasformazioni sociali profonde non avviene mai in modo semplice ma richiede sempre un processo complesso che non è mai definitivo, poiché sollecita aspetti profondamente radicati nella storia di ognuno, sedimentati nell'immaginario comune. Proviamo un senso di spaesamento e disorientamento quando incontriamo qualcosa che ci è estraneo: entrare in contatto con la differenza ci impone di cambiare internamente oltre che esternamente. Il cambiamento e l'integrazione implicano un travaglio, un dolore per una nascita. Nella cultura dominante le teorie possono rappresentare paradigmi che ci sottraggono dalla necessità di rimettere in discussione vecchi saperi e identità di appartenenza, impedendoci la possibilità generativa di cercare oltre il già noto, di accogliere il turbamento che il nuovo ci arreca.

La tradizione culturale dell'occidente, strutturata su una logica binaria, si avvale di un filtro dicotomico di categorie di opposti (maschile/femminile, etero-omosessuale etc.) che riduce necessariamente la comprensione della complessità delle dinamiche sessuali, la struttura del desiderio e l'imprevedibilità delle possibili identificazioni (Lingiardi, 2012).

Seguendo questo vertice, sarebbe molto importante prestare attenzione a una declinazione al plurale delle sessualità, nelle sue varie espressioni (Foucault, 1976), per riconoscere nuovi modi di pensare, di sentire e vivere intimamente le relazioni, riflettendo sulle identificazioni e le appartenenze di ciascuno. E ricordando che:

[...] qualsiasi persona fa parte di molti gruppi e ognuna di queste collettività dà all'individuo una potenziale identità, che, a seconda del contesto, può essere più o meno importante (Sen, 2006).

Ci permette di vedere la persona nella pluralità dei suoi aspetti identitari, evitando una riduzione semplicistica della complessità delle sue appartenenze e delle sue diverse identificazioni.

Declinare al plurale è utile a riconoscere la molteplicità dei significati e dei percorsi personali che inevitabilmente condizionano le scelte di ognuno (Lingiardi, 2012).

Potremmo dire che ogni coppia coniugale genera e costruisce una propria narrazione personale che deriva dalle gruppalità interne (Napolitani D., 1987) dei partner e dal senso simbolicamente attribuito alla propria unione.

L'omogenitorialità viene considerata impensabile e lo sarà fintantoché rimarrà confinata in una zona di non accesso al pensiero, esclusa da quell'universo simbolico che riconosce esistenza all'*Anthropos*. Un'opposizione sostenuta da un modello che esclude ciò che non si conforma alle aspettative culturali dominanti.

Sembra persistere un atteggiamento di ambivalenza nei confronti della stessa omosessualità che, seppur derubricata come patologia dal DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) nel 1973, viene tollerata solo a patto che rimanga un aspetto intimo della vita senza la pretesa di diventare un fatto sociale, con un legittimo riconoscimento giuridico (Lingiardi, 2012).

Nel dibattito culturale non si citano abbastanza le posizioni ufficiali di tutte le autorevoli Associazioni professionali internazionali e nazionali, come l'Associazione Italiana di Psicologia (AIP, 2011) e il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOOP, 2011; 2014) in merito all'omogenitorialità.

Fra le obiezioni e gli interrogativi in merito a questo tema controverso prevale inoltre l'idea preconcepita che, per un sano sviluppo psicologico e relazionale

le, un bambino abbia necessariamente bisogno della presenza di una persona di sesso biologico maschile (nominato convenzionalmente padre) e di una persona di sesso biologico femminile (nominata convenzionalmente madre); che l'incapacità di poter essere fecondi come coppia corrisponda all'incapacità di essere genitori; che la genitorialità omosessuale sia da considerare impensabile in quanto, non allineandosi al modello di famiglia fondata sul matrimonio, -una famiglia culturale confusa e promossa come famiglia naturale-, sarebbe quindi disfunzionale.

Gli interrogativi prevalenti in merito a questo tema spesso lasciano trapelare i presupposti ideologici impliciti che sembrano orientarne l'interpretazione. La domanda relativa alla capacità dei genitori omosessuali di poter svolgere in modo sano la loro funzione lascia intendere l'idea che la dimensione dell'orientamento possa interferire con tale possibilità. Come se esistesse una relazione diretta tra l'esercizio di tali funzioni e l'orientamento omosessuale (Taurino, 2016).

Per orientarci in questo complesso discorso, ci sembra importante rintracciare quegli aspetti fondativi la dimensione genitoriale, che favoriscono l'esercizio di una sana funzione parentale e garantiscono soprattutto il benessere di un bambino (Taurino, 2016).

Sappiamo bene che la capacità procreativa e la nascita di un figlio non garantiscono di per sé ai genitori biologici l'accesso allo statuto genitoriale, poiché in seguito al concepimento ciascun genitore è chiamato ad adempiere a una serie di funzioni (Cadoret, 2008), affinché il bambino abbia uno sviluppo sufficientemente buono. Tali funzioni prescindono dalla procreazione e dal legame biologico con il bambino, in quanto interiorizzate precocemente nella relazione con i propri *caregivers* di riferimento (Bastianoni, Taurino, 2007).

La genitorialità appartiene al repertorio di esperienze significative sviluppate nella nostra precoce esperienza di figli, prima ancora che genitori (Taurino, 2016), aspetti che diventano parte della memoria affettiva:

l'esperienza soggettiva che ognuno, indipendentemente dal proprio genere o orientamento sessuale, ha vissuto a partire dalla propria esperienza di essere figlio e che rimanda a una serie di capacità che includono provvedere all'altro, garantirgli protezione e cura, entrare in risonanza affettiva, insegnare il senso del limite e provvedere al raggiungimento delle tappe evolutive.

(Speranza, 2013, p.73).

Questo ci consente di mettere a fuoco come le componenti sociali, culturali e psicologiche intervengano nel determinare la qualità dell'essere genitore e siano del tutto indipendenti dalla dimensione biologica, intesa come procreazione.

È un percorso maturativo che inizia molto tempo prima del concepimento e la nascita di un bambino poiché affonda le radici nelle vicende affettive, familiari e culturali di ognuno, riattivano i meccanismi più arcaici della mente. Allo stesso tempo, implica una continua trasformazione di sé attraverso la relazione, che coinvolge in modo profondo, uno spazio e un tempo in cui poter riascoltarsi e riflettere per attribuire un significato nuovo alla propria esistenza, perché ogni evento straordinario permette l'opportunità di crescere, trasformarsi, diventare altro.

In questo senso, lo sviluppo della funzione genitoriale avviene sempre in un ambito relazionale e si caratterizza come progresso rispetto alla possibilità procreativa, proprio perché inscritto nella relazione primaria di cui si è avuta esperienza con i propri genitori (Taurino, 2016).

Possiamo immaginare quindi nelle famiglie omogenitoriali una dimensione generativa che trascende la capacità procreativa in quanto sganciata dalla componente biologica, ovvero “modi differenti di pensarsi generativi” (Carone, 2016).

I percorsi alla genitorialità segnano tracce diverse per ciascuno, non necessariamente lineari. Innanzitutto perché, come abbiamo detto, ognuno proviene da una sua propria storia e segue un percorso unico e irripetibile, inoltre, perché diventare genitori porta ciascun partner su traiettorie differenti, sollecitati in modo diverso rispetto alle proprie appartenenze identitarie.

Nascere genitori significa nutrire nella propria mente il pensiero generativo di un bambino e immaginarlo ancor prima del suo concepimento: pensare, immaginare e fantasticare significa farlo esistere nella propria mente, attraverso un pensiero che crea e lega alla vita (Marinopoulos, 2008).

Possiamo così intendere

[...] la caratteristica più importante dell'essere genitori: fornire una base sicura da cui un bambino o un adolescente possa partire per affacciarsi nel mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato.
(Bowlby, 1988).

Sulla base di queste considerazioni, ci sembra importante ricordare quanto molteplici siano gli ambiti in cui è possibile esercitare la funzione simbolica del prendersi cura, compreso l'esercizio che avviene nelle professioni di aiuto (Taurino, 2016).

La funzionalità di una famiglia dipende dalla qualità delle relazioni e delle dinamiche che caratterizzano quel preciso assetto, non dalle sue caratteristiche strutturali. L'orientamento sessuale è un aspetto autonomo che non interferisce di per sé con un adeguato adempimento delle funzioni di cura.

Autorevoli ricerche scientifiche internazionali attestano infatti che i figli che vengono educati e cresciuti in famiglie omosessuali presentano uno sviluppo psicologico non diverso rispetto ai figli di genitori eterosessuali. Questo riguarda non solo la capacità di socializzare e lo sviluppo affettivo, ma anche la costruzione dell'identità di genere, dove non sembrano esserci differenze significative neanche in adolescenza. Non è possibile asserire pertanto che un individuo con orientamento omosessuale sia, solo sulla base di questa sua peculiare caratteristica, incapace di esercitare in modo adeguato la sua funzione genitoriale (Taurino, 2016).

Si può essere o diventare “buoni genitori” (Lalli, 2009) indipendentemente dall'orientamento sessuale, dal genere, dall'identità di genere dei genitori, così come dalla struttura del sistema familiare.

Nonostante la letteratura internazionale metta in evidenza che le funzioni genitoriali, l'orientamento sessuale e l'identità di genere dei genitori non siano aspetti che interferiscono fra loro e che il benessere dei bambini non è condizionato di per sé dalla composizione del nucleo familiare, l'omogenitorialità rimane un terreno scivoloso, ancora pieno di insidie nel dibattito corrente.

Se l'esercizio della genitorialità non vede più la presenza complementare della figura paterna e materna, quale sarà lo sviluppo di un bambino che cresce in una famiglia omosessuale?

Cosa è nel vero interesse di un bambino?

In merito all'obiezione che i bambini abbiano bisogno di entrambe le figure genitoriali per un sano sviluppo possiamo dire, con l'antropoanalisi, che l'area maschile e l'area femminile sono entrambe presenti in ciascuno di noi (Napolitani D., 2004) e, anche per la psicoanalisi, ciò che è importante è la trasmissione delle funzioni psichiche che riguardano il “fare” e l'”essere” (Winnicott, 1971).

Questa probabilmente potrebbe essere la ragione per la quale i bambini di coppie omogenitoriali crescono in modo adeguato con una identità sessuale matura (Ammaniti, 2013). In buona sostanza, la qualità dell'esercizio delle funzioni genitoriali dipende da come, all'interno della coppia, sono bilanciate queste funzioni, indipendentemente dal fatto che la struttura della famiglia sia omosessuale o eterosessuale.

È necessario che la coppia monogenere abbia “buoni accoppiamenti mentali”, che sia in grado, al suo interno, di armonizzare e rendere ugualmente presenti la funzione paterna e materna, la funzione di “contenitore e contenuto”, che non attengono necessariamente al genere dei genitori (Ferro, 2013).

[...] tutto ciò che è nuovo come prima reazione ci scandalizza perché turba degli assetti di pensiero stratificatisi nel buon senso e ci impone nuovi pensieri e nuove realtà emotive con cui confrontarci. Se è vero che il “funzionamento della mente” è lo specifico del-

la nostra specie, ciò implica una serie di conseguenze a cascata di cui non siamo consapevoli in modo chiaro. [...] Più il “mentale” si impone, più avremo a che fare con funzioni: funzione materna, funzione paterna che potranno essere esercitate in modo non necessariamente coerente con l’appartenenza biologica. [...] Che ben vengano bambini di coppie che si amano e che siano capaci di buoni accoppiamenti mentali. Non sarà il sesso biologico dell’uno o dell’altro ad aver più peso ma le attitudini mentali dell’uno e dell’altro. I figli li faccia chi ha voglia di accudirli con amore. Ciò che conta, in fondo, è che ogni bambino abbia il suo Presepe, la sua festa, che sia accolto e amato come un prodigio, poi sul sesso biologico di bue asinello non ci perderei molto tempo. (Ferro, 2013, p.33).

Ci sembra importante sottolineare il delicato compito dei genitori nello svolgere la loro funzione di guida nell’interesse del bambino: riconoscere autenticamente la sua alterità, educarlo, amarlo, fornendogli l’equipaggiamento necessario per orientarsi nel mondo e riconoscere il limite, indipendentemente dalla continuità biologica con i suoi *caregivers* e dalla struttura della famiglia in cui viene allevato.

Un bambino, per crescere in modo armonioso, non ha soprattutto bisogno di essere accettato nella propria alterità, e quindi di essere riconosciuto come “altro” rispetto ai propri genitori indipendentemente dal fatto di vivere accanto a un uomo e a una donna, un single, due uomini o due donne? (Marzano, 2015, p. 84).

L’esperienza con l’alterità non può essere ridotta e liquidata solo come differenza sessuale, l’autentico riconoscimento dell’altro consiste nella capacità di cogliere ciò che è comune nella differenza, ovvero l’altro in noi stessi (Benjamin, 2015), ma anche la differenza nella somiglianza, in ciò che è simile a noi. Il punto importante è non vedere il modello di famiglia omogenitoriale in contrasto o in opposizione a quello tradizionale, ma riconoscerlo possibile seppur non omologato, per evitare gli effetti provocati dall’indifferenza e dal silenzio che agiscono violenza e negazione della realtà. Proteggere e rispettare profondamente i bambini significa favorire un pensiero divergente che contempli la complessità dei modelli familiari e identitari, contrastando istanze restrittive. La differenza non può favorire la patologia, produce disagio la trascuratezza, l’abuso, la discriminazione e l’indifferenza, aspetti trasversali a ogni contesto e generazione.

Essere generativi significa anche desiderare l’alterità dell’altro e riconoscere l’autenticità di un’esperienza personale diversa in cui ognuno manifesta in modo unico il proprio repertorio individuale, espressione di un intreccio esclusivo di percorsi, non solo il risultato dell’evoluzione del corredo biologico.

Significa ancora fare spazio agli altri, riconoscendoli nelle proprie esigenze e aiutandoli a trovare la propria strada (Saraceno, 2017) nella pluralità e comples-

sità del mondo. E significa anche tenere presente che le rappresentazioni manichee non ci aiutano a comprendere e a integrare, ma tendono piuttosto a espellere ciò che è percepito estraneo per la sua differenza.

È importante saper creare dentro di noi la capacità di contenere, lasciare spazio e ascoltare autenticamente anche ciò che è estraneo, ciò che destruttura un ordine consolidato.

Privilegiare la relazione anziché l'esclusione, rispettare il senso che ognuno riconosce alla propria esistenza, il senso di sé più profondo evitando di:

[...] obbligare l'altro a far propri sogni non suoi, a far propria una forma di vita che non gli appartiene e che lo nega radicalmente in ciò che ha di più inalienabile e personale: la libertà di costruire un legame d'amore con chi gli corrisponde (Rigliano, Graglia, 2006, p. XIV).

Sarebbe auspicabile poter costruire un mondo maggiormente inclusivo della molteplice complessità delle singole esistenze e rappresentativo delle diverse strutture che vanno via via acquisendo le nuove relazioni affettive. Un sistema di codici che sia basato sul compromesso di una maggiore apertura alle differenti narrazioni individuali, con rappresentazioni meno normative, che possano riconoscere l'importanza di voler essere se stessi, nella propria autenticità e verità di sé.

Crediamo che il compito dell'antropoanalisi debba essere sempre quello di tenere aperta la dimensione del pensiero. Un'apertura alimentata dal dubbio e da un continuo interrogarsi che nasce dal vuoto, dalla mancanza e dal non essere mai coincidenti con se stessi (e con un'illusoria idea di natura), condizione imprescindibile all'*Anthropos*, al farsi dell'uomo, alla cura di sé e dell'altro (Napolitani D., 2010).

L'amore della verità è intrinseco al costrutto antropoanalitico, un amore che ha a che fare con l'Eros, la verità emotiva su noi stessi e la qualità affettiva dei legami che andiamo costruendo. Proprio dalla nostra comune condizione di incompiutezza e mancanza può emergere l'occasione generativa della creatività e della libertà della nostra natura umana. La possibilità di sentirci vivi e veri nelle relazioni dipende proprio dalla profonda autenticità dei legami che riusciamo a costruire, riconoscendo la differenza. Attraverso le relazioni siamo spinti a divenire altro, differenziandoci attraverso quel processo di alterificazione imprescindibile che è la nostra antropo-poiesi (Napolitani D., 2013).

Incontrare l'Altro, che è fuori e dentro di noi, come occasione per rimettere in discussione vecchi saperi e identità di appartenenza, per poter accedere a nuove conoscenze di sé e dell'altro attraverso un pensiero divergente che predispone all'apertura, alla trascendenza, a seguire il movimento della tensione verso il proprio poter essere.

BIBLIOGRAFIA

Ammaniti M., *Ma i ragazzi crescono meglio in una famiglia arcobaleno che con un solo genitore*, in *Corriere della Sera* del 13 gennaio 2013, pp. 20-21.

Associazione Italiana di Psicologia (AIP), (2011), *L'ammissibilità dell'adozione di minori da parte di una singola persona*, tratto da: www.aipass.org/files/Comunicato_adozioni.pdf.

Bastianoni P., Taurino A., *La genitorialità come funzione e narrazione*, in Bastianoni P., Taurino A., *Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive*, Milano, Unicopli, 2007 (pp.17-40).

Benjamin J., *Legami d'amore. I rapporti di potere nelle relazioni amorose*. Raffaello Cortina, Milano, 2015.

Bowlby J. (1988), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano, 1989.

Butler J. (1990), *Scambi di genere. Identità, sesso, desiderio*. tr. it. Sansoni, Milano, 2004.

Cadoret A., *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità*. Feltrinelli, Milano, 2008.

Carone N., *In origine è il dono. Donatori e portatrici nell'immaginario delle famiglie omogenitoriali*. Il Saggiatore, Milano, 2016.

Ciriello D., *La consulenza con le famiglie omosessuali*, in Cavina C., Cavina Gambin S., Ciriello D. (a cura di), *Incontrare le persone LGBT. Strumenti concettuali e interventi in ambito clinico, educativo e legale*. Franco Angeli, Milano, 2018.

Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), (2011), *Omofobia. La posizione degli psicologi*. Tratto da: www.psy.it/archivio/allegati/2011_07_20.pdf.

Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), (2014), *Infanzia, Ordine degli Psicologi alla Lorenzin: "Tutelare famiglie omogenitoriali senza pregiudizi ideologici"*. Tratto da: www.psy.it/comunicati-stampa/allegati/2014_09_20-comunicato-stampa.pdf.

Ferro A., *Nel presepe moderno anche le coppie gay*, in *Corriere della Sera*, (6 gennaio 2013, p.33).

Foucault M., *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972.

Foucault M. (1976), *Storia della sessualità. I: La volontà di sapere*. tr. it.: Feltrinelli, Milano, 1978.

Fruggeri L., *Genitorialità: dalla attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione*, in A. Gigli (a cura di), *Maestra, perché Sara ha due mamme?*, Guerini Editore, Milano, 2011 (pp.66-77).

Galimberti U., *I giovani e il loro bisogno di autenticità*, in *Repubblica delle Donne* (13 ottobre 2018, p.178).

Gattuso M., *Come si diventa genitori: procreazione naturale, medicalmente assistita, gestazione per altri*, in Cavina C., Cavina Gambin S., Ciriello D. (a cura di), *Incontrare le persone LGBT. Strumenti concettuali e interventi in ambito clinico, educativo e legale*. Franco Angeli, Milano, 2018.

Lalli C., *Buoni genitori. Storie di mamme e di papà gay*. Il Saggiatore, Milano, 2009.

Lingiardi V., *Citizen gay. Affetti e diritti*. Il Saggiatore, Milano, 2012.

Lingiardi V., *Prefazione*, in: Carone N., *In origine è il dono. Donatori e portatrici nell'immaginario delle famiglie omogenitoriali*. Il Saggiatore, Milano.

Marzano M., *Papà, mamma e gender*. Utet, Torino, 2016.

Marinopoulos S., *Nell'intimo delle madri. Luci e ombre della maternità*. Feltrinelli, Milano, 2008.

Napolitani D., *Individualità e gruppalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987.

Napolitani D., *La bipolarità della mente relazionale. Il 'maschile' e il 'femminile' nei processi cognitivi*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, XVIII, 1-2., 2014

Napolitani D., *Antropo-poiesi, antropo-lisi, antropo-ana-lisi*, Relazione alla Tavola rotonda (con G. Stanghellini e F. Leoni), Casa della Cultura, Milano, 5 giugno 2010.

Napolitani D. *Dall'alienazione all'alterificazione: trasformazioni della coscienza nel suo "divenire O"*, in *Antropoanalisi*, n. 1-2, IPOC, Milano, 2013.

Rigliano P., Graglia M., *Introduzione*, in Rigliano P., Graglia M. (a cura di), *Gay e lesbiche in psicoterapia*. Raffaello Cortina, Milano, 2006 (p. XIV).

Saraceno C., *L'equivoco della famiglia*. Laterza Editori, Bari, 2017.

Sen A.K., *Identità e violenza*, (F. Galimberti trad.), GLF, Laterza, Roma 2006.

Speranza A.M., *Introduzione*, in *Omogenitorialità*, in *Infanzia e Adolescenza*, vol.12, n°2, 2013, Il Pensiero Scientifico Editore, 2006 (pp. 71-73).

Taurino A., *Psicologia delle differenze di genere*, Roma, Carocci, 2005.

Taurino A., *Due mamme, due papà. Sfatate i pregiudizi*. Edizioni la Meridiana, Molfetta, 2016.

Terranova D., *Altrove ed oltre. Uno sguardo sull'istituzione*, in *Antropoanalisi*, nn.1-2, IPOC, Milano, 2016.

Winnicott D.W. (1971), *Gioco e realtà*, trad. it. Armando, Roma, 1974.

Enzo Corasanti
Via L. Pogliaghi 46 - 00125 Roma
enzo.corasanti@tiscali.it

Genny Forte
Via Olivella 25 - 04023 Formia

